



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica del tempo ordinario – 30 gennaio 2022

Prima lettura - Ger 1,4-5.17-19 - Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Salmo responsoriale - Sal 70 - La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza. Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda lettura - 1Cor 12,31-13,13 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo - Lc 4,21-30 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

L'Inno alla Carità che abbiamo ascoltato di Paolo ai Corini è posto tra due letture che danno il senso autentico di cosa vuol dire vivere la carità. Per questo oggi dobbiamo domandarci: qual è il rapporto tra la fede e la carità? I cristiani sono quelli che hanno fede o sono quelli che hanno carità? Le letture ci aiutano a dare una risposta a queste domande. Gesù si presenta al Suo paese, nella sinagoga, infatti il brano di oggi è la continuazione del brano che abbiamo letto domenica scorsa, e da subito nasce la conflittualità tra la sinagoga, le caste sacre, la religione e Gesù, che, guarda caso, è il Figlio di Dio. Gesù smaschera la presunzione dei Giudei di essere loro i padroni delle promesse di Dio «Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!». Gesù spezza definitivamente questa presunzione, ferendo il loro orgoglio religioso. Tutte le religioni credono di essere le depositarie di Dio, solo loro posseggono la verità, la salvezza, Dio e le Sue promesse. Gesù apre delle contraddizioni nelle coscienze, perché svela l'ipocrisia di una obbedienza a Dio che altro non è che una forma di attaccamento a se stessi, alle glorie patrie e all'istinto di potenza. La predicazione di Gesù ha un carattere volutamente conflittuale perché dice cos'è il vero senso della carità. Noi partiamo dal concetto di carità, parliamo di amore, di fratellanza, però, lasciamo intatta la realtà, che non muta. Questa è una carità ideologica! Per capire profondamente che cos'è la carità, bisogna scendere alla radice dei conflitti. Se non vengono risolte le divisioni, i conflitti tra gli uomini, se pensiamo che la carità sia un generico 'vogliamoci bene', un coprire con un mantello le divisioni radicali tra gli esseri umani, non riusciremo mai a raggiungere il senso autentico della carità. La carità non è la lubrificazione dell'ingiustizia: poveri e ricchi, non sono uguali; schiavi e liberi, non sono uguali; essere sottomessi e riconoscenti ai padroni non è secondo il disegno e il progetto di Dio. La carità deve andare alla radice delle ingiustizie, della malvagità dei rapporti tra gli esseri umani. Lo abbiamo sentito dalla prima lettura tratta dal libro del profeta Geremia, che per volontà di Dio diventa un uomo 'contro' «Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese». Geremia è veramente un uomo contro, che non vive la carità come una realtà arrendevole, non è pronto al compromesso. Essere arrendevoli, andare al ribasso o al compromesso, quando il povero grida contro l'ingiustizia, non è vivere la carità, ma è peccare contro di essa. Ecco perché la carità autentica ci libera dal timore come ci dice Geremia «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti [...] non spaventarti di fronte a loro». Non possiamo tacere e spaventarci di fronte ai potenti, a coloro che schiacciano, umiliano la dignità, la vita dell'essere umano, di popoli interi.

Vivere la carità vuol dire mettersi contro, fare opposizione a questi malvagi che offendono profondamente la vita dell'uomo. Gesù svela le contraddizioni del Suo popolo, che di fatto impedisce la realizzazione del disegno di Dio: l'universalità della promessa, è il disegno della creazione. Una carità che si chiude dentro i confini di una religione, di una patria, di una nazione, che non guarda lontano, non è carità, ma profondo egoismo. Per quello Gesù, nella sinagoga di Nazaret, porta due esempi che scatenano l'ira nei presenti. Al tempo della carestia in Israele c'erano molte vedove, ma Elia non è stato mandato alle vedove di Israele, ai 'nostri', a casa 'nostra', nella 'nostra' chiesa. Elia è stato mandato a una vedova di Sarèpta di Sidòne, guarda caso una città che non apparteneva al popolo di Israele, a una vedova straniera. «C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro» un altro straniero. Qui si scatena l'odio, la violenza contro Gesù perché ha stanato questo esasperato egoismo nazionalistico religioso che escludeva tutti coloro che non erano Ebrei dalla salvezza di Dio. Bisogna tornare alla creazione, a un Dio che non è proprietà privata di nessuno, ma appartiene a tutti, indipendentemente da tutte le religioni, che deturpano il volto di Dio. La carità, come abbiamo sentito nell'Inno alla carità di Paolo, diventa una grande realtà conoscitiva: carità non vuol dire solo fare l'elemosina, ma conoscere, capire perché uno è povero, capire perché nel mondo ci sono poche persone che detengono miliardi di dollari e ci sono milioni di uomini che muoiono di fame, che non hanno accesso alle medicine e a una vita degna. La carità conoscitiva è una manifestazione dell'amore con cui Dio ama il mondo: mettendosi dalla parte degli scartati, degli sconfitti, di coloro che subiscono ingiustizie, sono maltrattati e non rispettati. Certo per parlare di questa conoscenza di Dio bisogna avere tanta fede, anche per capire il Suo amore. Purtroppo, nel mondo, c'è troppa malvagità, male, divisione, sperequazione. La forbice tra poveri e ricchi sta diventando un qualcosa di scandaloso. Abbiamo appena celebrato la "Giornata della Memoria" e sempre ci si è chiesti dove era Dio mentre ebrei, omosessuali, rom, disabili, venivano gasati e bruciati nei forni crematori. Anche noi ci domandiamo: Dio dov'è? Da che parte sta? Cosa fa? Forse prima di chiederci cosa fa Dio, dobbiamo interrogarci su cosa facciamo noi, se abbiamo dei sussulti di dignità nei confronti di queste tremende e bestiali ingiustizie. La fede ci aiuta a capire che Dio è Amore, la carità in Gesù è rilevazione della condizione ultima dell'uomo e la consapevolezza, nonostante tutto, che Dio vede il mondo con gli occhi dell'innamorato e con gli occhi dei disgraziati della terra. La fede è conoscenza del mondo secondo Dio. Dobbiamo metterci in cammino per imparare a conoscere la realtà, il mondo secondo la prospettiva di Dio, perché come dice l'apostolo Giovanni «Dio è amore» (1Giovanni 4, 7). La fede senza carità diventa ideologica e fanatica, svuotata di amore diventa odio, distruzione del nemico, progetto egoistico di un gruppo, di un popolo, ma soprattutto la fede senza carità diventa la copertura sacra delle forme più sfrenate di nazionalismo. È esattamente quello che stiamo vivendo oggi: i talebani cattolici, gli ultraortodossi cattolici, quelli che si ritengono i difensori di Dio, sono proprio quelli che più disprezzano l'uomo, innalzano muri, barriere, fili spinati, parlano di Europa cristiana. La carità investe il destino e la vita dell'uomo, non è un pio sentimento, ma un progetto di vita, deve mettere in discussione la nostra vita, quello che crediamo, quello che noi pensiamo essere il nostro Dio, rimettere in discussione il sistema in cui siamo e soprattutto aprire nuovi orizzonti dove l'uomo deve essere rimesso al centro, trattato da essere umano e non come una cosa, una nullità. Ecco perché Gesù è stato crocifisso. Questo astio che nasce nella sinagoga di Nazaret è l'inizio dell'odio nei confronti di Gesù, già da qui

si prospetta la crocifissione, perché Gesù viveva fuori dalle verità collaudate e verificate dalla religione, che non avevano nulla a che fare con la Verità di Dio. Dalla sinagoga di Nazaret inizia il cammino di Gesù che lo porterà alla passione e alla morte. Viene cacciato da Nazaret, nasce fuori Gerusalemme, muore fuori Gerusalemme: Gesù è proprio un Dio che vive fuori dai centri del potere e dalla città che non rispetta più la dignità umana. Dobbiamo portare l'universo, tutti gli uomini all'interno del nostro mondo, perché l'autentica carità non è chiusura, ma apertura, abolisce tutti i confini, tutte le barriere e si incammina verso il futuro. Oggi abbiamo un estremo bisogno di liberarci da questa schiavitù, da questa paura dell'uomo. Finché rimaniamo schiavi della paura dell'uomo, dove ci incamminiamo, in quale futuro? Quali sono le prospettive che abbiamo? Il profeta parla del Dio diverso. Vogliamo finalmente metterci in cammino verso la conoscenza di questo Dio diverso? Che non è codificato dalla religione? Che non è il Dio in cui abbiamo sempre creduto? Non è il Dio che abbiamo accomodato dentro la nostra mentalità, la grettezza del nostro cuore, il nostro egoismo esasperato? La conoscenza di Dio è una proiezione verso il futuro e non una garanzia del presente. Non possiamo fare della religione, della sinagoga una garanzia del presente, dei sacri destini della patria. Finché rimaniamo dentro a questo vertiginoso egoismo, a questa prigione non riusciremo mai a conoscere Dio nè tantomeno l'uomo. La carità investe il destino dell'uomo. Dobbiamo accogliere gli uomini che sono e che vengono da fuori. Il Dio diverso ci indica non i 'nostri', ma coloro che vengono da fuori, proprio quelli che noi respingiamo. È interessante capire come mai il Figlio di Dio si sia sempre trovato bene, sia stato sicuro e tranquillo con i briganti, le prostitute, i peccatori, e perché le uniche minacce siano sempre venute dalla casta sacerdotale, dalla religione e dalla sinagoga che lo hanno sempre voluto morto. Stiamo parlando del Figlio di Dio e quindi di Dio: perché Gesù si è sempre trovato meglio con quelli che noi, anche a livello morale, riteniamo peccatori e scartiamo, mentre si è sentito in pericolo con coloro che dovrebbero essere i garanti della fede, della verità, della carità, dell'amore e della speranza? Se fossimo degli innamorati, saremmo persone ingestibili, perché come si fa a gestire coloro che amano? Quando uno ama è un pazzo, non ha paura di nulla: Geremia diventa un uomo contro, non si piega alla volontà e all'obbedienza di nessuno, non ha paura di gridare contro i potenti della terra, contro l'ingiustizia perché ha un fuoco che gli arde dentro, il fuoco dell'amore e della passione di Dio e dell'uomo, che lo aiuta a non avere più paura di nulla perché sa che Dio è con lui in questa lotta contro il male. Anche noi se viviamo da innamorati con una profonda passione per l'uomo non avremo più paura di nessuno e nessuno potrà fermarci. Alla fine del Vangelo Gesù se ne va «Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino». Gesù se ne è andato lontano, dove l'uomo ha ancora il coraggio di sperare, di pensare, di interrogarsi e non dove l'uomo è troppo sicuro e tranquillo, dentro le sue meschinità e i suoi egoismi. Gesù se ne è andato dove la logica dell'amore vive e non è una farsa, una commedia e dove la speranza non è retorica. Se le parole hanno un senso, dobbiamo riempirle di contenuti, di vita. La conoscenza di Dio ci porta a essere uomini e donne di amore, che sanno stanare il male e ridare dignità all'essere umano. Questo vuol dire vivere la carità.

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta, eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza.

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

